

## Ricordando Maria Antonella Galanti

CARLO FRATINI

Ordinario di Didattica e pedagogia speciale - Università degli Studi di Firenze

---

La morte prematura di Maria Antonella Galanti, dovuta a una malattia fulminea e incurabile, segna la scomparsa di una studiosa eclettica e originale, che si è distinta nel panorama della pedagogia italiana per la molteplicità e la profondità dei temi affrontati.

Maria Antonella Galanti è stata ricercatrice di Pedagogia generale a Firenze a cavallo tra la fine degli anni Novanta e Duemila, per poi approdare come professore associato di Pedagogia speciale all'Università di Pisa, ateneo nel quale è rimasta fino alla scomparsa venendo a ricoprire la cattedra di Didattica e Pedagogia speciale e prima ancora la carica di prorettore.

La formazione di Maria Antonella affondava le radici in due esperienze per molti versi irripetibili: quella di insegnante nella scuola dell'Istituto Stella Maris annessa alla clinica di Neuropsichiatria infantile dell'Università di Pisa allora diretta da Pietro Pfanner, dove ebbe modo di conoscere in profondità la disabilità e le psicosi precoci nelle sue molte sfaccettature, e di frequentare i seminari di grandi nomi della psicoanalisi e della psichiatria come Donald Meltzer, Otto Kernberg e Francisco Palacio Espasa.

L'altra cruciale esperienza di formazione fu per Maria Antonella la laurea in Scienze dell'educazione all'Università di Firenze, caratterizzata dall'incontro con Franco Cambi, Paolo Orefice e soprattutto Leonardo Trisciuzzi, che l'apprezzò subito come allieva vedendo in lei il talento della potenziale ricercatrice.

Insieme a Leonardo Trisciuzzi e a me, Maria Antonella scrisse i primi libri con i quali si fece conoscere nel panorama della pedagogia speciale, nell'ambito dei quali i suoi contributi si caratterizzarono per l'impronta clinica imperniata su una rivisitazione in chiave pedagogica dei contributi della psicoanalisi, in modo particolare kleiniana e winnicottiana. Inoltre, sulle orme di Leonardo Trisciuzzi, Maria Antonella coltivò un interesse specifico per le disabilità gravi e per le patologie cognitive, forte di una solida conoscenza del pensiero di Jean Piaget e di quei neuropsichiatri francesi che ne avevano esteso il contributo alla clinica dello psichismo e delle gravi psicopatologie.

È di questi anni il suo primo libro, *Il bambino psicotico a scuola*, oggi a torto non considerato più al passo con i tempi della ricerca neurobiologica e cognitiva sull'autismo, ma in grado di scandagliare la mente e l'esperienza emotiva del bambino in un modo ricco e inusuale, che ancora adesso richiama l'attenzione per la sua ricchezza di suggestioni cliniche.

A partire dagli anni Duemila Maria Antonella ha prodotto una serie di contributi nel solco della pedagogia generale a cavallo con la clinica degli affetti. Sono di questo periodo i saggi *Affetti e empatia nella relazione educativa* e *Sofferenza psichica e pedagogia*. Si tratta di contributi innovativi in specie per quei tempi, nei quali Maria Antonella

ebbe modo di esprimere ancor di più, sulla scia del *Il bambino psicotico a scuola* il suo talento di scrittrice e la sua sensibilità nel mettere a nudo la trama dell'esperienza soggettiva, mai rinunciando alla sua vena di pedagogista ed educatrice.

In tal modo il suo personale riferimento alla psicoanalisi veniva a fondersi con la pedagogia, in modo particolare con quei settori della pedagogia critica che avevano nella Scuola di Firenze vasta eco e risonanza.

Centralità in questi testi assume l'analisi della relazione educativa, una relazione solo falsamente asimmetrica, perché caratterizzata da una inevitabile ambivalenza da ambo le parti in gioco, quella dell'educatore e dell'educando, dell'insegnante e dell'allievo, nel profondo del genitore e del figlio.

In tempi ancor più recenti, Maria Antonella in un suo personale percorso di ricerca, si accostava sempre di più alla psichiatria per rinsaldare un rapporto con la medicina, che di fatto aveva sempre ispirato la sua personale visione della pedagogia nella prevenzione e nella cura del malessere contemporaneo.

Infine gli ultimi anni, caratterizzati dal pieno rientro nella pedagogia speciale, peraltro mai abbandonata, con contributi altrettanto originali: quelli sulle paralisi cerebrali infantili e quelli sui temi dell'inclusione sociale, ma con una posizione personale, polemica, senza dimenticare mai che il disabile è prima di tutto una persona intera, che soffre e che non può essere sbrigativamente consegnato a un progetto di inclusione nel sociale.

In particolare, il contributo sulle paralisi cerebrali infantili le ha dato modo di approfondire l'analisi dell'esperienza emotiva in un terreno inusuale per questo compito, e nello stesso tempo di affrontare un tema della pedagogia speciale da una prospettiva difficile, e a me molto cara, quella della realtà interna del disabile e delle diverse risonanze emotive in chi si prende cura di lui in forza dei caratteri di quella che resta una sconfinata sofferenza interiore.

Sono questi anni, gli ultimi della sua vita, che si caratterizzano anche per l'incontro intellettuale con Donatella Fantozzi e soprattutto con Tamara Zappaterra, e che recano con sé il ricordo, l'impronta e l'eredità di quello che resta un maestro della pedagogia speciale italiana, Leonardo Trisciuzzi.